- (9) v. F. ALIZERI, 1870, vol. IV, p. 121.
- (10) v. H. KRUFIT, *op. cit.*, 1970, nota 11.
- (11) È stata tentata una ricostruzione grafica in L. TAGLIAFERRO, *Un secolo di marmo e di pietra*, in *La scultura a Genova e in Liguria*, Genova, 1988, p. 240.
- (12) v. W.H. KRUFIT, *La Cappella...* 1970, p. 34.
- (13) v. come a nota 12.
- (14) v. W.H. KRUFIT, 1970, p. 45, nota 21.
- (15) v. E. BATTISTI, *I comaschi a Roma nel primo Rinascimento*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, vol. I, Como, 1959, p. 40 sgg.
- (16) H. HEYDENREICH, *Il primo Rinascimento - Arte italiana 1400-1460*, Milano, 1979, (Parigi 1972), p. 38.
- (17) E. BATTISTI, *Filippo Brunelleschi*, Milano, 1976, pp. 222-229 e pp. 374-375; P. SANPAOLESI, *Brunelleschi*, Milano 1982, p. 82 sgg., citato da Krufit, 1970, p. 45, nota 22.
- (18) L.H. HEYDENREICH, *Il primo Rinascimento - Arte italiana 1400-1460*, 1974, (Parigi 1972) p. 38, probabilmente derivato da IDEM, (Festschrift für) *Studien zur toskanischen Kunst*, Monaco, 1964.
- (19) E. BATTISTI, 1976, pp. 226.
- (20) v. H. SAALMAN, *Filippo Brunelleschi: Capital Studies*, in *Art Bulletin*, 1958, pp. 127-29 e 136-37.
- (21) E. BATTISTI, 1976, p. 226.
- (22) v. E. BATTISTI, 1976, p. 226.
- (23) v. G. FEDERICI VESCOVINI, «Arti» e filosofia nel secolo XVI - *Studi sulla tradizione aristotelica e i «moderni»*, Firenze, 1983, in particolare il capitolo VI, *La prospettiva del Brunelleschi: Alhazen e Biagio Pelacani a Firenze*, pp. 145-168.
- (24) v. E. BATTISTI, 1976, pp. 13-21, dove si allude anche a una possibile «educazione» nordica del Brunelleschi, il che si accorda con l'interesse per la prospettiva e la costruzione dello spazio come entità autonoma dai volumi corporei e tridimensionali, secondo le teorie maturate in seno alla tarda scolastica e soprattutto presso i «calculatori» di Oxford.
- (25) È noto come la serliana sia forma sostanzialmente anticlassica per la «contaminatio» tra colonna, arco e architrave, senza che avvenga quella separazione tipica della logica vitruviana tra il binomio colonna/architrave e pilastro/arco: elidendo il pilastro si risolveva la continuità tra parte arcuata e architravata.
- (26) Queste osservazioni derivano da informazioni verbali da parte del prof. Cevese che qui ringrazio.
- (27) Per queste ipotesi, cfr. gli studi del BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXIII, 1890, pp. 1-207; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo Ligure*, *Atti della Società ecc.*, XXIV, 1892, pp. 9 sgg.; E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, Genova, 1915; G.B. MUSSO, *La cultura genovese tra il 400 e il 500*, *Miscellanea Storica Ligure*, Genova, 1958; J. HEERS, *Genova nel Quattrocento*, Milano, 1984.

ENRICO BASSO

PIRATI E PIRATERIA A GENOVA NEL QUATTROCENTO

In una lettera⁽¹⁾, scritta il 10 aprile del 1431 al doge di Venezia, Francesco Foscari, i membri del Consiglio degli Anziani di Genova respingono, fra le altre, l'accusa di non aver a suo tempo preso provvedimenti contro Tommaso Grimaldi *olim de Carolo*, reo di aver predato alcune navi veneziane, e ricordano come le autorità genovesi fossero state prontissime nell'aderire ad ogni richiesta del rappresentante veneziano giunto in città per tutelare gli interessi dei mercanti danneggiati, negando, pertanto, che le imprese del pirata aristocratico possano essere invocate quale pretesto per una dichiarazione di guerra.

Questo documento dimostra che ancora a quella data il Governo genovese era costretto a fronteggiare le conseguenze politico-diplomatiche delle imprese piratesche compiute nel 1426 da Tommaso Grimaldi nel Mediterraneo Occidentale: imprese delle quali noi abbiamo una discreta conoscenza grazie alla testimonianza dei documenti della cancelleria genovese relativi ai provvedimenti che — come avevano scritto gli Anziani al doge di Venezia — erano stati presi nei confronti del nobile pirata e dei suoi complici.

La prima notizia di questa vicenda ci viene fornita da un documento⁽²⁾, con il quale il governatore visconteo e gli Anziani incaricavano, l'8 giugno 1426, il podestà di Genova di procedere al sequestro dei beni di Tommaso Grimaldi e dei membri dell'equipaggio della sua nave, rei di aver assalito e depredato nelle acque di Bougie la nave del veneziano Sandro Mauro. È interessante notare come, nonostante l'ordine di sequestro dei beni e le altre misure punitive ribadite con un decreto del 18 giugno successivo⁽³⁾, i membri del Governo genovese fossero ancora propensi, in questo momento, a cercare giustificazioni per l'operato del Grimaldi e dei suoi compagni, un atteggiamento determinato, forse, dalla presenza, a bordo della nave pirata, di membri di alcune tra le più importanti famiglie aristocratiche genovesi.

I documenti riportano parzialmente la matricola della nave del Grimaldi, tratta dagli atti dell'inchiesta, redatti dal notaio Antonio

de Percipiano, e ci consentono di conoscere i nomi degli ufficiali: fra di loro troviamo Luca Grimaldi *quondam Baptiste*, Gentile Imperiale, Battista Spinola di Bartolomeo, Sisto Lomellino e Raffaele Grimaldi *quondam Dominici*. Come si vede, si tratta di alcuni tra i più bei nomi dell'aristocrazia genovese, e questo può aver spinto il Governo ad un atteggiamento più conciliante nei loro confronti.

Questa disposizione sostanzialmente favorevole persisteva ancora alcuni mesi dopo, come attesta una lettera degli Anziani, indirizzata allo stesso Tommaso Grimaldi⁽⁴⁾, nella quale, pur rimproverandolo aspramente per le sue azioni, essi cercano di offrirgli la possibilità di emendarsi, attribuendo gli attacchi ad una errata interpretazione della posizione di Genova nei confronti di Venezia e accettando di restituire il bottino, come già gli avevano ordinato di fare i consoli dei mercanti genovesi residenti a Siviglia. Si tratta chiaramente di una scappatoia che il Governo offriva ancora al Grimaldi ed ai suoi compagni per evitare di dover prendere misure punitive nei confronti di membri della stessa classe di governo: scappatoia che però sia il Grimaldi che gli altri membri del suo equipaggio devono essersi rifiutati di utilizzare, se mai hanno ricevuto la lettera, costringendo il Governo a prendere, infine, quei drastici provvedimenti che aveva tentato di evitare.

Il 15 novembre 1426 il Gran Consiglio, riunito sotto la presidenza del commissario ducale milanese, Opizzino d'Alzate, approvò il decreto con cui veniva dichiarato il bando, con conseguente sequestro dei beni, contro Tommaso Grimaldi ed i membri del suo equipaggio, nonché contro chiunque avesse offerto loro aiuto o assistenza nelle loro imprese⁽⁵⁾. I pirati erano quindi privati di ogni bene o diritto che possedevano in Genova o in qualunque possedimento genovese ed erano messi nella condizione di nemici pubblici. Il decreto, però, deve aver avuto scarsi effetti pratici, tanto che sembra essere stato emanato, più che per colpire i pirati, che ormai si trovavano al sicuro nelle Fiandre o forse in Inghilterra, per chiarire la posizione di Genova nei loro confronti ed evitare che il Governo potesse essere sospettato di aver avallato le loro azioni, che non si erano limitate agli attacchi contro le navi veneziane, ma avevano coinvolto anche i Catalani.

Non sappiamo con esattezza quando, ma probabilmente poco dopo gli attacchi contro i veneziani, la nave del Grimaldi aveva infatti assalito e depredato navi catalane, trovando poi rifugio nel porto di Siviglia — dove, come si è visto, i pirati furono contattati dai consoli genovesi — dal quale era infine salpata verso l'Inghilterra e le Fiandre. Il Governo genovese sembra non aver avuto notizia

di queste ulteriori imprese del Grimaldi fino ai primi mesi del 1427, o almeno così asserì Opizzino d'Alzate in una lettera inviata nell'aprile di quell'anno ad Alfonso d'Aragona, nella quale negava che il Governo avesse ricevuto la lettera di protesta che Alfonso diceva di aver inviato nel luglio 1426⁽⁶⁾.

In ogni caso, il commissario ducale asseriva — proprio sulla base del decreto da lui stesso promulgato in novembre — che Genova non poteva essere considerata responsabile in alcun modo delle azioni di uomini che erano stati proscritti e che comunque non erano realmente dei Genovesi. Con notevole impudenza, Opizzino dichiarava infatti al re che Tommaso Grimaldi non era genovese, avendo lasciato la città ancora fanciullo per stabilirsi nell'Europa Settentrionale, e che egli, il suo equipaggio e la sua nave potevano a maggior titolo considerarsi inglesi, poiché era in Inghilterra che il Grimaldi aveva raccolto capitali per armare la nave ed arruolato uomini per l'equipaggio.

Da tutto questo derivava la conclusione che il re poteva avere da Genova solo solidarietà morale nell'esecrare i crimini del Grimaldi, ma, se desiderava un risarcimento per i suoi sudditi, avrebbe dovuto rivolgersi al re d'Inghilterra, anche perché Genova non aveva la possibilità — né l'intenzione — di risarcire né i Catalani, né i Veneziani.

Dunque la posizione ufficiale del Governo, almeno per quanto riguardava i Catalani ed i Veneziani, era quella di negare qualunque rapporto fra Genova ed il Grimaldi e di cercare in tal modo di chiudere il caso, servendosi allo scopo della negazione della qualifica di *cives ianuenses* a Tommaso ed ai suoi. Quello di cercare di dimostrare che i pirati non erano cittadini genovesi era un tipico espediente al quale i governanti genovesi ricorrevano in casi come questo, nel tentativo di separare le responsabilità dei malfattori da quelle di Genova e dei Genovesi nel loro complesso e di evitare quindi che i Governi stranieri, accondiscendendo alle richieste dei mercanti danneggiati, potessero scatenare rappresaglie generali contro i mercanti genovesi con le ovvie, gravissime conseguenze per l'economia cittadina⁽⁷⁾.

Proprio una preoccupazione di questo tipo spinse il Governo genovese a continuare per diverso tempo ad interessarsi della questione ed a tentare di raggiungere il predone là dove si era rifugiato. Per tutto il 1427, infatti, il governatore e gli Anziani intrattennero una fitta corrispondenza con i consoli dei mercanti genovesi a Bruges⁽⁸⁾ e con il duca di Borgogna⁽⁹⁾. Si tentava, tramite questi intermediari, di convincere Tommaso a fare ammenda

dei suoi crimini e, soprattutto, di evitare che le sue azioni potessero influire negativamente sulle attività commerciali dei Genovesi in una zona di grande importanza come quella delle Fiandre. Tale eventualità preoccupava non poco il Governo, perché i porti fiamminghi, in quanto punto di arrivo della grande rotta dell'allume che partiva dalle colonie genovesi nell'Egeo, rivestivano un ruolo di capitale importanza nell'equilibrio economico della città⁽¹⁰⁾.

Tommaso Grimaldi si era rifugiato a Bruges, o forse in Olanda, dove viveva probabilmente sotto la protezione del duca di Borgogna, ma anche qui aveva suscitato con il suo comportamento problemi per il Governo genovese. Erano state infatti intentate presso la corte ducale due cause contro di lui: una da parte di alcuni mercanti genovesi — a favore dei quali intervenne con lettere lo stesso Governo⁽¹¹⁾ — tra i quali spiccavano Tommaso Italiano ed Enrico Squarciafico, che si dicevano suoi creditori — per le spese di armamento della nave pirata? —, e l'altra da parte del mercante veneziano Bernardo Balbo, che sosteneva di essere stato derubato da Tommaso.

Quest'ultima causa infastidiva particolarmente i governanti di Genova, che temevano potessero derivarne problemi per il commercio genovese nelle Fiandre borgognone, tanto da spingerli a scrivere ai consoli genovesi a Bruges affinché tentassero di convincere il Balbo a ritirare la sua azione legale e a dichiarare al duca che non esistevano contese in merito fra Genova e Venezia, in cambio dell'impegno da parte dei Genovesi a fare pressione su Tommaso Grimaldi perché gli restituisse quanto gli aveva sottratto. Si raccomandava inoltre ai consoli di venire incontro, per quanto possibile, ad ogni richiesta dei Veneziani per placarli e, nel contempo, di confermare al duca che avrebbero provveduto gli stessi Genovesi a sanare il contenzioso, informando tutte le parti in causa dei provvedimenti presi a Genova contro Tommaso ed i suoi complici⁽¹²⁾.

Contemporaneamente, i Genovesi intervennero sia presso i mercanti veneziani residenti a Bruges — ai quali furono confermate le promesse di risarcimento⁽¹³⁾ —, sia direttamente a Venezia, dove fu inviato come ambasciatore il cancelliere Tommaso di Credenza, incaricato di ribadire personalmente al doge Foscari l'impegno genovese a tutelare i diritti dei mercanti veneziani danneggiati⁽¹⁴⁾: un impegno esplicitamente contraddetto da quanto Opizzino d'Alzate affermava negli stessi giorni nella già ricordata lettera ad Alfonso d'Aragona. L'atteggiamento dilatorio del Governo genovese mirava chiaramente ad insabbiare l'intera questione e, alla luce di quanto

rivelato dai documenti, possiamo facilmente credere alla veridicità delle accuse mosse ai Genovesi da Francesco Foscari nel 1431 — anche se, chiaramente, in quel momento esse avevano per i Veneziani solo un valore strumentale, come pretesto per una dichiarazione di guerra —.

A confermare ulteriormente la fondatezza dei sospetti del doge di Venezia, possiamo citare due fatti: innanzitutto, bisogna notare che, nonostante l'abbondanza di condanne verbali e l'emanazione del decreto di bando, nessuna azione punitiva risulta essere stata effettivamente messa in atto contro Tommaso, il quale — per quanto sappiamo — continuò a risiedere tranquillamente in Fiandra; in secondo luogo — a testimonianza di quanto poco gli stessi interessati avessero preso sul serio l'atteggiamento del Governo — va rilevato che vari membri dell'equipaggio pirata risultano essere tranquillamente rientrati nelle loro case, in prevalenza nel Ponente ligure.

Siamo a conoscenza di questo fatto grazie alla testimonianza di alcune lettere inviate da Genova nel febbraio 1427 ad ufficiali della Riviera di Ponente⁽¹⁵⁾. In esse, i membri del Governo si lamentavano perché i loro decreti non erano stati rispettati ed alcuni membri dell'equipaggio di Tommaso Grimaldi erano tornati a risiedere nei loro paesi d'origine sulla Riviera di Ponente, nonostante fossero stati colpiti dalla condanna all'esilio perpetuo. Gli ufficiali venivano pertanto invitati ad indagare sulla vicenda ed a procedere ad eventuali arresti che, per misura cautelare, avrebbero dovuto colpire tutti i marinai che fossero giunti nel Ponente provenendo dalla Castiglia, dall'Inghilterra, o dalle Fiandre.

Anche in questo caso possiamo notare, al di là della difficoltà — e della sostanziale absurdità — di applicazione di un ordine di tal genere, il ritardo con cui il Governo genovese si era mosso — probabilmente dietro sollecitazione da parte dei rappresentanti veneziani e catalani — ed il fatto che, comunque, la sua azione era rivolta contro i semplici marinai e non sembra dovesse coinvolgere quelli che erano stati gli ufficiali della nave pirata. Si cercava, in pratica, di tacitare le proteste dei danneggiati con la punizione «esemplare» di alcuni personaggi minori, evitando accuratamente, nel contempo, di rivolgersi contro i maggiori protagonisti, che contavano parenti e amici all'interno dello stesso Governo.

Bisogna altresì rilevare come l'implicita ammissione, che il tenore di questi documenti comporta, del fatto che i marinai di Tommaso Grimaldi fossero Liguri, in prevalenza uomini di Noli e di Finale — come del resto risulta anche dalla matricola prima ricordata —, sia

in palese contrasto con l'affermazione, contenuta nella già citata lettera ad Alfonso d'Aragona, secondo la quale costoro sarebbero stati *angli*. D'altra parte, la forte probabilità che i crediti vantati da Tommaso Italiano ed Enrico Squarciafico nei confronti di Tommaso fossero relativi all'armamento della nave pirata è in aperto conflitto con la tesi, esposta nello stesso documento, per la quale i capitali impiegati dal Grimaldi nell'operazione sarebbero stati inglesi.

Questa radicale differenza deriva sicuramente dal fatto che, mentre nel primo caso ci troviamo di fronte a missive ufficiali, dirette a Governi stranieri, nel secondo si tratta di lettere di ordini, destinate ad essere lette solo dagli ufficiali dello Stato, ed anche questo fatto specifico conferma che ci troviamo di fronte ad uno dei tipici casi di «depistaggio», così spesso messi in atto, con alterni risultati, dal Governo di Genova nel corso del XV secolo.

* * *

Ben altra energia dimostrarono le autorità genovesi nel trattare un altro clamoroso episodio di pirateria verificatosi in quegli stessi anni: gli attacchi di Paolo Ciconia contro le navi catalane.

Nell'estate del 1429 Paolo Ciconia ed Isnardo Campofregoso, che si trovava sulla nave in qualità di *ductor*, avevano iniziato una serie di attacchi contro le navi mercantili catalane nel Mediterraneo Occidentale, culminati, in settembre, con la cattura, nel Golfo di Napoli, di una nave che trasportava merci per un valore di circa 10.000 fiorini d'oro⁽¹⁶⁾. Questo fatto creò nuovi problemi al Governo nei suoi rapporti con Alfonso d'Aragona e lo spinse a prendere provvedimenti eccezionali.

Già il 17 giugno 1429 era stato costituito un gruppo di quattro ufficiali⁽¹⁷⁾ che avrebbero dovuto sovrintendere, assieme al governatore ed ai due *Conservatores* della pace con l'Aragona — Barnaba de Goano e Battista Montaldo —, al sequestro dei beni di Paolo Ciconia e dei suoi complici, i quali, come apprendiamo da un altro documento, avevano già assalito e depredato tre navi catalane⁽¹⁸⁾. Alla fine di luglio vennero conferiti al vicario del governatore pieni poteri per procedere contro i pirati⁽¹⁹⁾, ma nel contempo si rese necessario rispondere alle proteste di Alfonso d'Aragona. A questo scopo venne scritta una lettera, con la quale si informava il re dei provvedimenti presi: la moglie, il fratello ed altri parenti del Ciconia erano già stati arrestati ed i beni del pirata posti sotto sequestro, ma soprattutto era in preparazione una spedizione navale per dare la caccia alla nave *Ciconia*, la cui partenza era prevista per il 20 agosto successivo⁽²⁰⁾.

Contemporaneamente, il Governo genovese inviò emissari a Milano e nella Penisola Iberica per lanciare l'allarme contro il pirata. A Milano veniva chiesto a Simone Morilia, *familiaris* del duca, di interporre i suoi buoni uffici diplomatici per convincere re Alfonso delle buone intenzioni dei genovesi⁽²¹⁾, mentre altri rappresentanti genovesi si recavano a Barcellona, Valencia, Maiorca ed Ibiza per contattare direttamente le autorità locali e mettere in guardia i mercanti genovesi e stranieri operanti negli Stati della Corona d'Aragona⁽²²⁾.

Tutto questo dispendio di energia non produsse però grandi risultati. In settembre, le navi destinate a dare la caccia al pirata, quelle di Francesco Spinola e Filippo Grimaldi, dovevano ancora salpare da Genova ed il Ciconia navigava indisturbato per il Mediterraneo Occidentale — appoggiandosi probabilmente ai porti angioini della Provenza⁽²³⁾ —, mentre l'ira di Alfonso e dei Catalani continuava a crescere. Furono perciò accelerati i preparativi per la spedizione che finalmente, dopo la sostituzione della nave del Grimaldi con quella di Andreolo Spinola, partì sotto il comando del cancelliere Tommaso di Credenza, nominato per l'occasione commissario⁽²⁴⁾.

Il lungo inseguimento, che vide impegnate le navi genovesi lungo le coste iberiche e nel Tirreno, non raggiunse i risultati sperati, spingendo il Governo a votare — il 6 febbraio 1430 — una ulteriore spesa di 4.000 lire per armare una terza nave che desse la caccia ai pirati⁽²⁵⁾; nello stesso tempo, si mantenevano aperti i canali diplomatici. Soprattutto, si faceva ricorso alla corte di Milano, dove venivano inviate lettere per mantenere costantemente informato il duca degli sviluppi della situazione, perché intervenisse a calmare i Catalani⁽²⁶⁾.

Particolarmente importante appare la testimonianza di una lettera, inviata il 27 aprile 1430 al re Giovanni II di Castiglia⁽²⁷⁾, nella quale il Governo genovese pregava il sovrano di non concedere rifugio in uno dei suoi porti a Paolo Ciconia, ma di farlo arrestare o, perlomeno, di favorire i suoi inseguitori. Ancora una volta, come già per Tommaso Grimaldi, i porti castigliani — probabilmente Siviglia — rappresentavano un approdo sicuro per i pirati genovesi. Ciò era probabilmente una conseguenza dell'ostilità del re di Castiglia nei confronti del suo cugino aragonese, che proprio in quegli anni intrigava con la fazione che alla corte di Toledo si opponeva alla politica di Giovanni, e della conseguente freddezza dei rapporti fra il Governo castigliano e quello di Milano, dichiaratamente filo-

aragonese, che si rifletteva anche nei rapporti del re con il governo visconteo di Genova⁽²⁸⁾.

Grazie all'atteggiamento benevolo nei suoi confronti dei Castigliani e dei Provenzali, il Ciconia non solo continuava a sfuggire a tutti i tentativi per catturarlo, ma anzi passava all'attacco contro le stesse navi genovesi: tra aprile e maggio del 1430 il pirata catturò presso le isole di Hyères la nave di Giovanni Adobati, battendo sul tempo alcuni vascelli che stavano giungendo da Genova per prendere sotto la loro scorta la nave dell'Adobati insieme a quelle di Luchetto Italiano e di Niccolò da Camogli, sfuggendo poi ai suoi inseguitori con la consueta facilità⁽²⁹⁾.

Paolo Ciconia ed i suoi compagni non godevano però di simpatie solo in terra straniera. Anche nei territori soggetti a Genova, in particolare nel Ponente ligure, potevano contare amici e contatti, come attestano alcune lettere relative a disposizioni con cui il Governo tentò di recidere questi legami. Nella primavera del 1431 i pirati si erano evidentemente spinti fin nelle acque liguri — probabilmente per vendere il grano predata alle navi che giungevano dalla Provenza — e addirittura Isnardo Campofregoso ed alcuni uomini avevano osato sbarcare nel porto di Noli — senza peraltro che nessuno li molestasse —. Quando questi fatti furono conosciuti a Genova, il Governo reagì inviando ordine di arrestare chiunque avesse avuto contatti con i pirati, e possibilmente lo stesso Isnardo, ottenendo però solo il sequestro di alcune imbarcazioni che avevano caricato grano dalla nave *Ciconia*, mentre i pirati erano probabilmente già lontani ed al sicuro⁽³⁰⁾.

Dopo quelle ora menzionate non abbiamo altre notizie precise su Paolo Ciconia, ma è ipotizzabile che il pirata — come già Tommaso Grimaldi — si sia ritirato a vita privata in qualche terra amica, la Provenza o la Castiglia, facendo fruttare le ricchezze accumulate con la sua attività di predone. Esistono, però, taluni documenti che fanno pensare che il Ciconia sia tornato in azione alcuni anni dopo, depredando questa volta un gruppo di mercanti milanesi, e che abbia continuato a godere di complicità all'interno di Genova, in particolare per la ricettazione delle merci predate⁽³¹⁾.

Qualche notizia in più abbiamo su Isnardo Campofregoso: nel novembre 1430, probabilmente a seguito delle petizioni presentate al Governo da suo padre Leonardo, a Isnardo era stato concesso un salvacondotto valido per due mesi ed il giovane era stato invitato a presentarsi a Genova⁽³²⁾. Un gesto, questo, che probabilmente rientrava nella politica di pacificazione perseguita in quel periodo

dal Governo e culminata, nei primi mesi del 1431, con l'amnistia generale, la cui attuazione venne affidata ad Ilario Imperiale⁽³³⁾.

L'Imperiale fu espressamente inviato, nell'aprile 1431, dal commissario ducale, Opizzino d'Alzate, a parlare con Leonardo Campofregoso per offrirgli il perdono per le azioni criminose dei suoi figli — l'uso del plurale può portare a pensare che Isnardo avesse condotto con sé uno o forse tutti e due i fratelli, Giovanni e Girolamo, nelle sue imprese — per l'appunto nell'ambito dell'amnistia generale, che interessava anche i rei di crimini di tradimento e lesa maestà, e lo stesso Opizzino aveva scritto a Leonardo, invitandolo a fidarsi di Ilario e a cercare di convincere i suoi figli a rappacificarsi con lo Stato⁽³⁴⁾.

Isnardo, evidentemente, non approfittò dell'offerta che gli veniva fatta, come dimostra il già menzionato mandato di cattura emanato contro di lui nel maggio 1431. La documentazione rintracciata fino a questo momento non ci consente però di sapere se Isnardo abbia preferito rifugiarsi a Sarzana presso il suo parente Tommaso Campofregoso per collaborare con lui nella guerra contro i viscontei, o se, invece, non abbia raggiunto Paolo Ciconia e gli altri suoi compagni nel loro rifugio⁽³⁵⁾.

* * *

Anche se, come si è detto, la documentazione non ci consente, per il momento, di conoscere quale sia stato il destino di Tommaso Grimaldi, Paolo Ciconia, Isnardo Campofregoso e dei loro compagni⁽³⁶⁾, è tuttavia possibile fare alcune considerazioni sulle vicende sin qui esaminate. Esse presentano molte significative analogie, prima fra tutte quella della sostanziale impunità dei pirati, ma anche alcune differenze, soprattutto nell'atteggiamento e nelle reazioni del Governo genovese.

Nel caso di Tommaso Grimaldi, le reazioni governative non erano concretamente andate al di là delle prese di posizione formali e la principale preoccupazione del Governo era apparsa essere quella di tacitare le proteste di Catalani e Veneziani, così da non mettere in pericolo le trattative di pace in corso fra Genova e l'Aragona e da evitare che le proteste veneziane potessero avere un'influenza negativa sulla posizione dei Genovesi nelle Fiandre.

Nel caso di Paolo Ciconia e Isnardo Campofregoso, invece, le reazioni erano state ben più drastiche e tempestive — forse perché i due avevano concentrato i loro attacchi contro i Catalani? — ed il Governo non aveva esitato a deliberare consistenti spese per armare navi che dessero la caccia ai pirati, nonostante le ben note,

croniche carenze di liquidità delle casse governative genovesi e la sostanziale impopolarità della causa per la quale il denaro veniva speso.

Il motivo centrale del diverso atteggiamento del Governo potrebbe quindi trovarsi proprio negli attacchi contro le navi catalane e nei riflessi che atti di questo genere avrebbero potuto avere sullo sviluppo della politica mediterranea di Filippo Maria Visconti: fin dal 1426 il duca si era rappacificato con Alfonso d'Aragona ed i suoi diplomatici erano all'opera per trasformare anche la tregua fra Genova ed il sovrano in una pace effettiva⁽³⁷⁾. In quel momento, l'essere in pace con Alfonso aveva una grandissima importanza per la strategia viscontea, perché garantiva che i ribelli antviscontei in Liguria non avrebbero più potuto contare sull'appoggio della flotta catalana e riduceva notevolmente le possibilità che essi avevano di riuscire ad attaccare Genova con successo, consentendo quindi al duca di concentrare la propria attenzione e le proprie forze militari sul fronte della Lombardia. Quindi, ogni azione rivolta contro le navi catalane, che avrebbe potuto portare ad una rottura fra Alfonso ed i Genovesi, doveva essere punita con il massimo rigore, per dare prova al sovrano della sincerità della volontà di Genova di mantenere la pace ad ogni costo⁽³⁸⁾.

In quest'ottica, quindi, le ripetute azioni di pirateria ai danni dei Catalani commesse da Paolo Ciconia e dai suoi compagni erano ben più gravi del singolo attacco di Tommaso Grimaldi, i cui attacchi contro le navi veneziane, al di là delle espressioni di condanna contenute nelle lettere inviate al doge di Venezia ed agli ufficiali veneziani in Fiandra, non sembrano aver realmente turbato i sonni dei membri del Governo genovese. Anzi, il tono ed il contenuto delle lettere inviate al Grimaldi ed agli ufficiali delle varie logge genovesi farebbero quasi pensare ad un sostanziale avallo da parte del Governo agli attacchi contro i Veneziani che, non bisogna dimenticare, in quel momento erano i più pericolosi nemici di Filippo Maria Visconti.

La sostanziale minore «pericolosità» di Tommaso Grimaldi per gli interessi genovesi derivava anche dal fatto che era possibile per il Governo non riconoscerlo come genovese e quindi cercare di scindere le sue responsabilità da quelle della Repubblica, come in effetti fu fatto con un certo successo, ricorrendo a quella che, come si è già messo in evidenza, era una delle tattiche predilette dai governanti genovesi in simili casi. Si tentava, per l'appunto, di negare la qualifica di *civis ianuensis* — concetto rimasto peraltro quantomai inafferrabile e non definibile con chiarezza per tutto il Medioevo

— del pirata e quindi di rigettare tutta la responsabilità dell'accaduto su quell' «...*homo vagus, inops et laris incerti, qui patriam contempserat...*» e, tutt'al più, sul suo ipotetico sovrano, sia che questi fosse, come in questo caso specifico, il re d'Inghilterra, sia che fosse, come in altre occasioni, qualche principe orientale, o il re di Francia, od un qualsiasi altro governante non genovese.

Un simile gioco non era invece applicabile nei confronti di Paolo Ciconia, la cui cittadinanza genovese era innegabile ed a proposito del quale, inoltre, bisogna tener conto di un altro elemento significativo: la presenza a bordo di Isnardo Campofregoso, e forse di altri membri della sua famiglia.

Isnardo poteva rappresentare un elemento di contatto fra i pirati ed i ribelli antviscontei. Se così fosse, le azioni del Ciconia andrebbero reinterpretate sotto una luce completamente diversa: non più atti di pirateria, ma azioni di guerra tendenti a far naufragare l'accordo fra il Visconti e l'Aragona e quindi a favorire la causa dei ribelli. Questa ipotesi potrebbe forse trovare una conferma nell'assimilazione di Isnardo Campofregoso ai rei di lesa maestà — e quindi ai ribelli — nel momento in cui gli venne offerta la possibilità di beneficiare dell'amnistia, ma, per il momento, la documentazione in nostro possesso non consente di scartare altre possibilità.

Non sarebbe stata del resto la prima volta, né l'ultima, in cui azioni apparentemente di semplice pirateria avrebbero mascherato precisi piani strategici, tendenti a rovesciare il Governo genovese⁽³⁹⁾.

* * *

Al di là delle ipotesi possibili sul destino dei personaggi di cui si è parlato e delle motivazioni dell'atteggiamento del Governo nei loro confronti, resta il fatto che i casi di pirateria sin qui esaminati, e le conseguenti reazioni governative, possono essere considerati come modelli dell'influenza che azioni di questo genere potevano avere sulla politica genovese nel corso di un periodo di grande instabilità politica interna quale fu il Quattrocento, non solo limitatamente al periodo preso in esame, ma per tutto l'arco del secolo.

In effetti, il problema della pirateria fu uno dei più gravi fra quelli che tormentarono i Governi genovesi, di qualsiasi «colore» essi fossero, lungo tutto il secolo. Tale gravità era determinata soprattutto dalle ripercussioni negative che gli atti di pirateria potevano comportare nelle relazioni commerciali, a causa delle rappresaglie

che avrebbero potuto essere concesse contro i Genovesi ai mercanti stranieri danneggiati, cosicché l'azione criminale di un singolo poteva avere effetti disastrosi su tutta la comunità dei mercanti genovesi sparsi in tutti gli scali commerciali dell'Oriente e dell'Occidente⁽⁴⁰⁾.

Proprio per tutelare contro simili pericoli questa grande comunità di mercanti, che era l'anima e l'ossatura portante di un impero commerciale immenso, ma esposto a tutte le tempeste, Genova aveva istituito già da secoli, prima fra tutte le nazioni della Cristianità, una magistratura apposita, l'*Officium Robarie*, che doveva istituzionalmente occuparsi di esaminare e giudicare le petizioni presentate da mercanti stranieri che fossero stati depredati da cittadini genovesi⁽⁴¹⁾.

Anche se non sempre questa magistratura operò secondo criteri di imparzialità e giustizia, la sua stessa istituzione era un'ulteriore testimonianza dell'originalità e della apertura mentale della società genovese, e, contemporaneamente, una conferma di quanto fortemente i governanti genovesi sentissero il problema, pur vivendo in un'epoca nella quale la linea di demarcazione fra «corsarismo» e «pirateria» era quantomai sottile e difficile da distinguere.

Praticamente ogni nave mercantile, infatti, era pronta all'occasione a trasformarsi in nave pirata, e se queste azioni dovessero essere considerate piratesche o corsare era materia di sottili distinzioni, basate non tanto sul fatto che i mercanti aggrediti fossero o meno sudditi di uno Stato in quel momento considerato nemico, quanto sulla attenta valutazione dell'atteggiamento in quel momento più conveniente agli interessi politico-economici degli Stati coinvolti. In giudizi di questo genere, i governanti genovesi dovevano tener conto in particolar modo dei riflessi che una decisione nell'uno o nell'altro senso avrebbe potuto avere sui delicati equilibri di forze a cui era legata la tranquillità dei commerci, essenziale per la sopravvivenza della Repubblica e, soprattutto, dei suoi Governi.

In un quadro di tal genere, si può ben capire come l'espedito di negare che i colpevoli di atti pirateschi fossero cittadini genovesi, e quindi di respingere ogni ipotesi di corresponsabilità di Genova e dei Genovesi nelle loro azioni, potesse essere considerato una soluzione ideale, in quanto, in caso di successo, consentiva di evitare le temute conseguenze negative senza dover sopportare gli alti costi che l'organizzazione di una spedizione punitiva o il risarcimento dei danni ai mercanti depredati avrebbero comportato.

Quando, tuttavia, non era possibile applicare questo tipo di contromisure, il Governo genovese non esitava, come si è visto, a ricorrere a sistemi ben più drastici: sequestro dei beni, proscrizione, arresto dei parenti del colpevole e, in alcuni casi, organizzazione

di vere e proprie spedizioni punitive. Quest'ultima eventualità, però, si ritrova solo in casi di eccezionale gravità — anche per il peso non indifferente che una simile misura comportava per i bilanci di uno Stato in perenne deficit quale era Genova —, nei quali il pericolo di gravi conseguenze in caso di mancato intervento da parte di Genova appariva estremamente concreto ed incombente.

Simili interventi erano però da considerarsi una sorta di *extrema ratio*, alla quale il Governo ricorreva, con una certa riluttanza, solo quando le altre possibilità di soluzione non erano applicabili o si erano rivelate infruttuose. In generale, la Repubblica cercava sempre di trovare vie d'uscita che le consentissero di chiudere questi casi con il minimo dispendio di energie — e di denaro — e, soprattutto, con il minimo danno per gli interessi dei suoi cittadini, ovunque essi fossero ed a qualunque ceto appartenessero.

L'elasticità mentale, che un simile *modus operandi* presupponeva, è una caratteristica tipica dei Genovesi del Medioevo e dell'inizio dell'Età Moderna, e da essa derivano sia la capacità di assorbire senza pregiudizi nella comunità dei Genovesi individui dalle origini più diverse e, attraverso costoro, gli elementi di culture lontanissime, sia quella, dimostrata in più occasioni nel corso dei secoli, di adattarsi alle situazioni e di rigenerare non solo se stessi e la propria mentalità, ma anche le strutture politiche ed economiche della propria città⁽⁴²⁾.

(1) Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto (A.S.), *Litterarum registri* (Litt.), reg. 1779, cc. 387r./388v.

(2) A.S.G., A.S., *Diversorum registri* (Div.), reg. 510, c. 74r.

(3) A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 510, cc. 78r./v.

(4) A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 619, c. 77v. La lettera è purtroppo mutila della parte finale; in base alla data delle altre lettere contenute in questo quaderno di un registro *Litterarum*, cucito erroneamente all'interno di un registro *Diversorum* nel XVII secolo, è però possibile stabilire che essa fu scritta nel novembre 1426 e presumibilmente prima del 15 del mese, data in cui fu emessa la sentenza di bando contro Tommaso Grimaldi ed i suoi complici.

(5) A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 510, cc. 118r./119v. (Appendice, doc. 1).

(6) A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 619, cc. 61v./62r. (Appendice, doc. 2).

(7) L'applicazione di un simile espediente era possibile grazie ad un'idea del concetto di *civis* che era lontanissima sia da quella del Diritto romano, sia da modelli coevi come quello veneziano. La cittadinanza genovese veniva infatti concessa con molta maggiore facilità che non, ad esempio, quella veneta anche ad individui originari non solo di altre regioni dell'Italia, ma anche di altri Paesi dell'Europa e dell'Oriente, ed in questo campo le autorità genovesi, sia nella madrepatria che nelle più lontane colonie, agivano secondo la massima discrezionalità. Tuttavia, questa cittadinanza non aveva carattere definitivo ed il Governo poteva o meno riconoscere ad un individuo la qualifica di *civis lanue* a seconda che questo riconoscimento favorisse o no gli interessi generali di Genova e dei Genovesi. Proprio questo margine di indeterminazione era quello sul quale giocava il Governo, talvolta con successo, nei casi in cui le azioni di un genovese potevano comportare problemi per l'intera comunità.

L'«elasticità» del concetto di cittadinanza genovese costituiva quindi una sorta di «valvola di sicurezza» che, all'occorrenza, poteva servire a separare le responsabilità del singolo da quelle dei Genovesi nel loro complesso; ma era anche, in un'ottica differente, uno dei sistemi grazie ai quali una piccola città di poche decine di migliaia di abitanti e sostanzialmente priva di un retroterra aveva potuto costruire un impero commerciale immenso, esteso dall'Atlantico a Pechino.

Su questo aspetto della società genovese, la cui importanza nello studio della storia di Genova è evidente, si vedano: G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano, «Studi e Testi», serie storica a cura di Geo Pistarino, vol. 11, Genova 1988, pp. 279-288; D. JACOBY, *Les Gènois dans l'Empire byzantin: citoyens,*

sujets et protégés (1261-1453), in «La Storia dei Genovesi», vol. IX, Genova 1989, pp. 245-284. Un caso analogo a quello di Tommaso Grimaldi è stato attentamente esaminato da J. HEERS, *Les Gènois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in «Studi in onore di Armando Saporiti», vol. II, Milano 1957, pp. 809-832.

(8) La lettera, datata 25 febbraio 1427, è in A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 619, c. 52r.

(9) Abbiamo notizia di una lettera, il cui testo non ci è pervenuto, inviata al duca nel febbraio o marzo 1427; una seconda missiva, del 3 ottobre 1427, è in A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, c. 44r.

(10) Il commercio dell'allume fu di capitale importanza per l'economia genovese nel Medioevo — su di esso vennero fondate le fortune finanziarie di uomini come Benedetto Zaccaria e Francesco Draperio — ed i Maonesi di Chio e gli appaltatori di Focea difesero sempre strenuamente i loro diritti sul monopolio di questo commercio, che consentiva di realizzare enormi guadagni. Su questi argomenti si vedano: R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano - Messina 1933; M.L. HEERS, *Les Gènois et le commerce de l'alun à la fin du Moyen Age*, in «Revue d'histoire économique et sociale», Paris 1954, 32, pp. 31-53; R.S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in «Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco», Milano 1962, pp. 209-249; G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi*, in «Studi Medievali», X, Spoleto 1969, pp. 3-68; E. BASSO, *The «Societas Folie Nove»: Genoese aristocrats at the service of the Turkish Sultan*, relazione presentata all' XI Turkish Congress of History, Ankara 5-9 settembre 1990, Atti in corso di stampa. Un'accurata indagine sui diritti della Maona di Chio sulle miniere di allume delle due Focee era stata compiuta all'inizio del XV secolo, durante il periodo in cui Genova era soggetta al re Carlo VI di Francia, per ordine del maresciallo Boucicaut, governatore della città; la documentazione relativa è conservata in A.S.G., *Libri Jurium*, IX, cc. 139r./141v.

(11) Le lettere furono inviate rispettivamente il 3 ottobre, per Tommaso Italiano, ed il 10 ottobre, per Enrico Squarciafico; cfr. A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, c. 44r.

(12) Oltre alla già citata lettera del 25 febbraio, un'altra missiva fu inviata ai consoli genovesi a Bruges il 10 marzo 1427; cfr. A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 619, c. 56r.

(13) La lettera, del 10 marzo 1427, è in A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 619, c. 55r.

(14) Il salvacondotto per Tommaso di Credenza venne richiesto il 10 marzo 1427 e l'ambasciatore partì il 6 aprile successivo; la missione ebbe evidentemente successo, perché il Governo inviò una lettera di congratulazioni a Tommaso di Credenza l'11 maggio. I documenti relativi si trovano rispettivamente in A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 619, cc. 56v. e 60r., ed in A.S.G. A.S., *Litt.*, reg. 1779, c. 11v. Il cancelliere avrebbe dovuto in realtà già recarsi a Venezia fin dal settembre-ottobre 1426, come dimostrano alcuni documenti che ricordano come gli fosse stato concesso, quale ricompensa per le spese che avrebbe dovuto sostenere, il consolato di Soldaia; cfr. A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 510, cc. 97v./98v. e 116r.

(15) Le lettere, tutte del 4 febbraio 1427, erano indirizzate ad Andronico Boccanegra, Vicario della Riviera di Ponente, Raffaele de Mandello, Capitano di Savona, e Benedetto Assereto, podestà di Ventimiglia; cfr. A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 619, cc. 45v./46r.

(16) *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, RR.II.SS., T. XVII, P. II, Bologna 1975 (*Annales*), p. 367.

(17) Gli ufficiali eletti furono: Battista Giustiniani *de Castro*, Battista Pessagno, Barnaba Vivaldi e Raffaele *de Cassina*; cfr. A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 512, c. 87v.

(18) Il documento in questione è datato 30 giugno 1429 e tratta della sostituzione di Battista Pessagno, malato, con Manuele Usodimare; vi si accenna anche alla cattura delle navi catalane; cfr. A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 512, c. 99v.

(19) Il documento è datato 31 luglio 1429, il mandato fu poi riconfermato il 7 settembre successivo; cfr. A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 512, cc. 100r. (Appendice, doc. 4) e 107r.

(20) A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, cc. 193r./v. (Appendice, doc. 3).

(21) A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, cc. 193v./194r.

(22) Lodisio Cigala e Andrea Gentile furono inviati a Valencia, Francesco Salvago e Geronimo Grimaldi a Valencia, a Barcellona e presso re Alfonso; furono inoltre avvisati i consoli genovesi nella penisola iberica ed i *patroni*, sia genovesi che stranieri, in navigazione nel Mediterraneo Occidentale, nonché Bernardo *de Corbaria*, governatore del Principato di Catalogna; A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, cc. 194r./195v.

(23) La prova di questo fatto può essere fornita da un documento — una lettera inviata al Capitano di Briançon il 2 ottobre 1431 dal luogotenente ducale di Genova, Oldrado di Lampugnano —, nel quale si afferma che un carico di cotone di proprietà di Valariano Spinola, predato da Paolo Ciconia a bordo del naviglio del nizzardo Girardo Arnardi, era stato rivenduto a Marsiglia, e da lì trasportato — probabilmente lungo il Rodano — fino a Briançon; cfr. A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1780, c. 65r.

(24) Il 31 luglio 1429 risultano in approntamento per dare la caccia al Ciconia le navi di Francesco Spinola di Gaspare e di Simone Cattaneo; quest'ultima risulta sostituita da quella di Filippo Grimaldi il 7 settembre successivo, ma nello stesso mese a partire con la nave dello Spinola per dare la caccia al pirata è la nave di Andreolo Spinola di Antonio; cfr. A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, cc. 193r./v. (Appendice, doc. 3); A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 512, c. 106r.; *Annales*, cit. p. 367.

(25) A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 513, c. 74v.; il denaro avrebbe dovuto essere prelevato dalle entrate dell'*avarìa*.

(26) A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, c. 227v.

(27) A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, c. 228r. (Appendice, doc. 5).

(28) Sulle interferenze aragonesi nella politica interna castigliana, inserite nel più ampio quadro delle estreme ripercussioni del Grande Scisma nella Penisola Iberica, si veda V.A. ALVAREZ PALENZUELA, *Los intereses aragoneses en Italia: presiones de Alfonso V sobre el pontificado*, relazione presentata al XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari - Alghero 19-24 maggio 1990, Atti in corso di stampa.

(29) A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 513, c. 100v.; la spesa dei due lembi inviati per scortare le navi venne pertanto divisa fra le due superstiti.

(30) Il 16 gennaio 1431 Opizzino d'Alzate informò Urbano de Santaloso, commissario ducale in Savona, del divieto di acquistare le merci predate agli Aragonesi da Isnardo Campofregoso; il 31 maggio lo stesso Opizzino indirizzava a Curreno Cigala, presidente di Noli, il mandato di cattura contro Isnardo, ed il 15 giugno ordinava al Vicario della Riviera di Ponente di porre sotto sequestro l'ancora dell'imbarcazione di Antonio Notte, reo di aver trasportato grano scaricato dalla nave di Paolo Ciconia. I documenti relativi si trovano rispettivamente in A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, c. 313v.; A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1782, cc. 2r./v.; A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1781, c. 7r.

(31) Nei mesi di luglio e agosto 1435, infatti, il Governo genovese intrattenne una corrispondenza con il duca di Milano e con i suoi consiglieri per ribadire la sua condanna delle azioni di Paolo Ciconia, ma anche per cercare di evitare la concessione del diritto di rappresaglia ai mercanti milanesi rapinati e per scagionare Gregorio Campofregoso, Giacomo di Rivarolo e Niccolò Tonso dall'accusa di aver ricettato le merci rubate, accusa per la quale i tre erano stati incarcerati a Milano; cfr. A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1783, cc. 156r./157v. e 165v./166r.

(32) A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 513, c. 154r.

(33) Ilario Imperiale fu incaricato ufficialmente di sovrintendere all'applicazione dell'amnistia il 23 aprile 1431 con una lettera patente di Opizzino d'Alzate; A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, c. 398r.

(34) Opizzino d'Alzate aveva scritto a Leonardo Campofregoso una prima lettera il 9 gennaio 1431 ed un'altra il 23 aprile successivo; A.S.G., A.S., *Litt.*, reg. 1779, cc. 330r. e 399r.

(35) Sappiamo comunque che Isnardo visse ancora molto a lungo, infatti compare nei documenti fino al 1485; cfr. N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1825-1833 (rist. anastatica Bologna 1971), vol. I, voce «Campofregoso», tav. 3.

(36) Un documento del 22 settembre 1434 potrebbe però riferirsi ad uno dei compagni di Tommaso Grimaldi: vi si parla infatti della cattura e distruzione nell'Egeo, ad opera di corsari turchi, della nave di Sisto Lomellino; non è certo, però, se sia possibile l'identificazione fra questo personaggio e l'ufficiale della nave del Grimaldi; cfr. A.S.G., A.S., *Div.*, reg. 516, c. 93r.

(37) Il trattato di pace tra Filippo Maria Visconti ed Alfonso era stato stipulato il 29 marzo 1426, mentre la pace tra Genova ed il re venne siglata il 5 maggio 1428; cfr. *Inventari e registi del R. Archivio di Milano - I registri viscontei*, a cura di L. FUMI, Milano 1915, n. 14, p. 40; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (A.S.Li.), nuova serie, vol. I, Genova 1960, n. 781, p. 146.

(38) Sui rapporti politici tra Filippo Maria Visconti ed Alfonso d'Aragona in relazione a Genova si veda E. BASSO, *La Corona d'Aragona e la dominazione viscontea su Genova (1421-1435)*, relazione presentata al XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari - Alghero 19-24 maggio 1990, Atti in corso di stampa.

(39) Isnardo apparteneva, del resto, ad un ramo della famiglia Campofregoso che aveva dato già due dogi alla Repubblica — Domenico (1370-1378) e Giacomo (1390-1391) — e non si può escludere a priori l'ipotesi che egli mirasse a conquistare il potere; per la genealogia di Isnardo cfr. N. BATTILANA, *op. cit.*, vol. I, voce

«Campofregoso», tavv. 2-3. Alcuni anni dopo, ad esempio, quello che era cominciato, apparentemente, come un episodio di ammutinamento e pirateria, si concluse con il rovesciamento del doge Raffaele Adorno e l'ascesa al dogato di Giano Campofregoso; cfr. G. OLGATI, *Genova, 1446: la rivolta dei «Patroni» contro il dogato di Raffaele Adorno*, in «Nuova Rivista Storica», anno LXXII, fasc. III-IV 1988, pp. 389-464.

(40) Per un esempio delle conseguenze gravissime che gli atti di pirateria potevano avere per il commercio internazionale genovese, si veda J. HEERS, *Les Génois...*, cit.

(41) La più recente opera dedicata all'*Officium Robarie* è di A. ROCCATAGLIATA, *L'«Officium Robarie» del Comune di Genova (1394-1397)*, Tomo I, Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, vol. 54.1, Genova 1989, si veda, in particolare, l'introduzione, con la ricca bibliografia in essa citata, alle pp. VII-XXXVII.

(42) L'esempio più clamoroso di questa capacità di adattamento fu l'abilità con la quale i Genovesi seppero inserirsi nelle mutate condizioni dell'economia internazionale tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, abbandonando progressivamente i commerci — resi sempre più difficili e meno redditizi dall'avanzata turca in Oriente e dall'affermarsi delle nuove Potenze marittime in Occidente — per dedicarsi sempre più ai traffici finanziari, specie con la Monarchia di Spagna, con un tale successo che il secolo fra il 1550 ed il 1650 fu definito «il secolo dei Genovesi». A proposito di quest'ultima definizione, si veda A. PACINI, *I presupposti politici del «secolo dei Genovesi»*. *La riforma del 1528*, A.S.Li., n.s., vol. XXX, Genova 1990, in particolare le pp. 7-48.

APPENDICE

DOC. 1

1426, novembre 15, Genova.

Il Gran Consiglio, presieduto da Opizzino d'Alzate, luogotenente del governatore, decreta il bando contro Tommaso Grimaldi ed i suoi complici, rei di atti di pirateria.

A.S.G., A.S., *Diversorum registri*, reg. 510, cc. 118r./119v.

+ Die XV^a novembris

Magnificus dominus Opicinus de Alzate, locumtenens in hac parte reverendissimi in Christo patris et domini, domini Iacobi, Sancti Eustachii diaconi cardinalis, ducalis Ianuensis gubernatoris, et spectabile Consilium dominorum Antianorum ac veneranda Officia Provisionis et Guerre in legitimis numeris congregata, obtenta licentia consulendi⁽¹⁾, in quo Consilio eorum qui interfuerunt nomina sunt hec:

Georgius de Francis olim Turturinus, prior⁽²⁾; Antonius Spinula quondam Lodisii; Simon Cataneus; Montanus de Mari; Ilarius Grillus; Meliadux Ususmaris; Andalo Marruffus; Cosmas Scalia; Ieronimus de Serro, notarius, et Bartholomeus Canacius;

de Officio autem Provisionis infrascripti interfuerunt:

dominus Thomas de Vivaldis, legdoctor⁽³⁾; Bartholomeus de Riparolio, notarius; Bartholomeus de Furnariis; Oliverius de Oliverio et Levantinus de Levanto;

de Officio autem Guerre omnes quattuor interfuerunt, qui sunt hi:

Iohannes Thome; Paulus de Albario; Francus Lomellinus quondam Neapolionis et Salvagus Salvaigus.

Habentes certam noticiam inquisitionis, processuum et forestationis formatorum et factorum per spectabilem dominum potestatem Ianue et districtus, eiusque curiam, contra Thomam de Grimaldis olim de Carolo, qui pravo actus proposito hoc anno expugnavit et cepit cum quadam eius navi navem unam Venetorum, patronisatam per Xandrum Mauro civem Venetiarum, variis mercibus et bonis onustam, contraque infrascriptos, qui tempore dicte capture in navi dicti Thome navigare dicti sunt, videlicet Lucam de Grimaldis quondam Baptiste, Antoniotum Blancum de Arensano, Germanum de Murta, Gentilem Imperialem, Baptistam Spinolam Bartholomei, Sistum Lomellinum, Raffaelem de Grimaldis quondam Dominici, Franciscum Perone de Recho, eius navis nauclerius, Clementem Ferrum de Albingana, scribam, Bartholomeum de Astulfis, subscribam ipsius navis, Suchetam de Finario, magistrum axie, et Petrum Fontanam de Finario, et quoscumque alios in navi dicti Thome tunc navigantes⁽⁴⁾, de quibus processibus et actis⁽⁵⁾ constat manu Antonii de Percipiano notarii anno

presenti diversis mensibus et diebus, ac de omnibus et singulis contentis in ipsis inquisitione, processibus et forestatione plenissime informati.

Habentes quoque plenam noticiam capitulorum pacis celebrate inter Commune Ianue et inclitum Commune Venetiarum anno millesimo tercentesimo quinquagesimoquinto, die prima iunii, capitulorum etiam et tenoris alterius pacis inter ipsa Communia firmate Taurini anno millesimo tercentesimo octuagesimo primo, habentes etiam menti regulam positam sub rubrica de prohibita intromissione iusticie, cuius vigore⁽⁶⁾ reverendissimus dominus gubernator et Consilium habent iurisdictionem ac possunt et debent procedere contra eos qui deliquissent causa et occasione prede seu robarie commisse in mari, prout in ea continetur.

Volentes propterea, pro bono publico et utili humani generis exemplo ac exacta capitulorum dictarum pacum observatione, confirmare suprascripta acta et gesta per dictum spectabilem dominum potestatem et eius curiam, et ultra supplere in iis et circa ea que eidem domino potestati et eius curie non videbantur permessa ex dispositione et tenore capitulorum Ianue, omni via, iure, modo, forma, autoritate, arbitrio et bailia quibus melius et validius potuerunt et possunt, et ad abundantiorum cautelam de plenitudine potestatis tam coniunctim quam divisim eisdem attribuite vigore presentis statuti, decreti et ordinamenti, forestaverunt et bannierunt supranominatos Thomam et alios quorum nomina superius descripta sunt, omnesque preterea alios quicumque sint, qui tempore capture dicte navis venete in ipsa navi dicti Thome navigabant, a civitate et ab omni districtu Ianue ac ab omnibus et singulis civitatibus, terris et locis subiectis Communi Ianue ac cum eo conventionatis⁽⁷⁾ perpetuis temporibus, ita quod ab ipsis forestatione et banno ipsi supranominati et alii, vel eorum aliquis, perpetuis temporibus exire vel eximi non possint et quod nec recipi possint ad gratiam dicti Communis Ianue, nec aliarum terrarum dicto Communi subiectarum aut cum eo conventionatarum⁽⁸⁾, nisi prius et ante omnia facta fuerit debita et integra satisfactio damna passis occasione capture commisse ab ipso Thoma et dicta eius navi.

Mandantes et expresse tenore presentis statuti, decreti et ordinamenti committentes omnibus et singulis potestatibus, consulibus, capitaneis, rectoribus et officialibus Communis Ianue ubilibet constitutis, presentibus et futuris, quatenus presentem forestationem et bannitionem observent et faciant inviolabiliter observari, quodque contra ipsos Thomam et supernominatos et alios, si quin eos vel eorum aliquem venire contingerit in eorum virtutem, potestatem seu manum, tamquam contra piratas et turbatores pacis et quietis publice procedant, et in eos executionem faciant usque ad ultimum vite supplicium inclusive.

Mandantes insuper et specialiter committentes omnibus et singulis rectoribus et officialibus suprascriptis quod damna passis satisfaciant in et de bonis predictorum Thome et aliorum, que ad eorum manus pervenire contingeret, iuxta formam et tenorem articulorum dictarum pacum et utriusque earum.

Et, ne ex inadvertentia, ignorantia vel alio errore contingeret dictum Thomam aut aliquem seu aliquos ex iam dictis in Ianua vel aliqua terrarum Communis Ianue receptari vel eisdem salvumconductum dari contra et preter mentem⁽⁹⁾ reverendissimi domini gubernatoris et Consilii, statuerunt, decreverunt et ordinaverunt quod in Ianua ac in aliis⁽¹⁰⁾ terris et locis subditis Communis Ianue aut etiam cum eo conventionatis, tam ultra quam citra mare, per publica proclamata nunciatur quod dicti Thomas et alii sunt perpetuo banniti et forestati de civitate et toto districtu Ianue ac de omnibus civitatibus, terris et locis ipsi Communi subditis aut cum eo conventionatis, et quod in eis receptari non possint nec debeant, ita quod in omni salvoconductu concedendo decetero per⁽¹¹⁾ reverendissimum dominum gubernatorem et Consilium vel per ipsum solum, seu per aliquas terras et communitates seu universitates subditas dicto Communi vel cum eo conventionatas,

aut per alios rectores seu officiales dicti Communis, apponantur hec verba, videlicet: «nisi is cui salvusconductus conceditur sit ex illis qui erant in navi dicti Thome tempore dicte captionis seu piratice, cui dicto casu non sit nec esse intelligatur concessus dictus salvusconductus».

Annulantes et irritantes ad cautelam superscripti magnificus dominus⁽¹²⁾ locumtenens⁽¹³⁾, Consilium et Officia⁽¹⁴⁾ ex nunc prout tunc et ex tunc prout ex nunc omnes et singulos salvosconductus cuiuscumque tenoris et forme verborum qui alicui ex predictis ignorantis fuissent concessi aut qui quovis modo concederentur in posteris, ac expresse mandantes et iubentes ita contra eos procedi ut superius dictum est et in omnibus et per omnia perinde ac si dicti salvoconductus nusquam concessi fuissent.

Insuper suprascripti⁽¹⁵⁾ dominus⁽¹⁶⁾ locumtenens⁽¹⁷⁾, Consilium et Officia⁽¹⁸⁾ mandaverunt fieri litteras notificatorias presentis statuti, decreti et ordinamenti speciales et patentes per universa loca districtus Ianue tam citra quam ultra mare, committentes fieri et observari prout superius continetur, in quibus presentis statuti, decreti et ordinamenti copia includatur.

Note:

(1) obtenta ... consulendi aggiunto in margine destro. (2) In margine sinistro: Decretum forestationis facte contra Thomam de Grimaldis et eius sequaces (3) Così nel testo. (4) et ... navigantes aggiunto in margine destro. (5) processibus et actis aggiunto in soprilinea. (6) Segue depennato ipsum (7) ac ... conventionatis aggiunto in margine destro. (8) aut ... conventionatarum aggiunto in margine sinistro. (9) Segue depennato ipsorum (10) Segue depennato terris (11) Segue depennato ipsos (12) Segue depennato commissarius (13) magnificus ... locumtenens corretto in sottolinea sotto reverendissimus dominus gubernator et depennato. (14) et Officia aggiunto in soprilinea. (15) Segue depennato r<everendissimus> (16) Segue depennato commissarius corretto in soprilinea su gubernator et depennato. (17) locumtenens aggiunto in soprilinea. (18) et Officia aggiunto in soprilinea.

DOC. 2

1427, aprile 10, Genova.

Opizzino d'Alzate giustifica con Alfonso d'Aragona il mancato risarcimento dei danni causati ai mercanti catalani da Tommaso Grimaldi.

A.S.G., A.S., *Diversorum registri*, reg. 619, cc. 61v./62r.

Serenissimo et Excellentissimo principi et domino, domino Alfonso, Dei Gratia Aragonum regi etcetera.

Serenissime et Excellentissime princeps et domine, litteras Serenitatis Vestre postulantes restitutionem damni illati a Thoma de Grimaldis domino Dominico Masconi et Iohanni Navarro nunc primum de tabellarii manu⁽¹⁾ accepimus, quarum tenor perlecto id in primis Maiestati Vestre significamus regias litteras, que dicuntur Valentie date fuisse die sexta iulii anni proximi exacti, ad manus nostras numquam pervenisse.

Nam, cum insitum animis nostris sit ea omnia facere que iusticia et honor noster expostulet, profecto⁽²⁾ littere regie apud nos non periissent sine responso; nec potuisset quisquid suspicari ideo nos tacuisse, quia mente gereremus velle deesse iusticie; he itaque quam tradite nobis non sunt, et responso et responsi effectum caruerunt.

Sed, ut⁽³⁾ ad partem precipuam ipsarum litterarum veniamus, petunt enim ut de bonis ipsius Thome regis subditis satisfieri iubeamus, Maiestati Vestre notum esse cupimus quod is Thomas, quamvis Ianue natus sit, nec inficiari possimus eum esse originarium civem nostrum, veriori civilitate aut angulus aut germanus dicendus esset.

Nam cum, patre mortuo, adolescentulus admodum peregrinari cepisset, variis discursibus vitam egit nunc Galiam⁽⁴⁾, nunc Angliam, nunc Hispaniam petens; tandem post longos annos visus est in Anglia sedem sibi constituere, ubi eam navem, qua damnum subditis regis intulisse dicitur, emit, ibique illam reparavit, armavit⁽⁵⁾, instruxit magnaque damna presertim Venetis intulit.

Ex quibus omnibus duo colligere habet regia Excellentia: unum verum quod, licet Ianue natus sit, ex quo primum patriam deseruit nunquam⁽⁶⁾ postea huc rediit, sed, patria neglecta, alibi sibi domicilium firmavit; quo fit ut nec mandatis nostris obtemperet, nec pro cive nostro distringatur. Alterum, quod ea navis qua predonis more latrocinatus est, non est educta e Ianua, sed ex Anglia, et ab anglo comparata.

Que ambo honori nostro maxime satisfaciunt, cum eum qui re vera civis noster non sit plectere non possimus, et navi ab extremo Oceani educta causam nostram onerari non possit.

Ceterum, et ipse et complices eius perpetuo exilio multati sunt factaque est bonorum diligens excussio, sed homo vagus, inops et laris incerti, qui patriam contempserat, nichil habuit quod in patria perdere posset; sed quamquam tamen hominis extorris aliqua possent inveniri bona, qua tamen ut diximus nulla sunt, quam exigua esset portio illa qua subditis regis in restauratione damnorum suorum posset contingere, si de tam ingenti heris acervo, quod a Venetis per nefas rapuit, par ratio habeatur.

Hec volumus Maiestati Regie nota esse, ut summa Eius prudentia intelligat quam difficile sit ex nichilo ea damna reparare. His tamen non obstantibus, offerimus nos sincera affectione pronos, reddere eisdem regis subditis, si compareant, favorable et expeditum ius, omniaque integraliter facere, qua iusticia et honoris nostri cura desideret; offerentes preterea nos in queque concernentia regis culminis exaltationem et gloriam sincera intentione paratos.

Data decima aprilis.

Opicinus de Alzate, locumtenens reverendissimi domini cardinalis ducalis gubernatoris lanuensium, et Consilium Antianorum Ianue⁽⁷⁾.

Note:

(1) manu aggiunto in soprilinea. (2) Segue depennato he (3) Segue depennato veniamus (4) Così nel testo. (5) Segue depennato et tachigrafico. (6) Così nel testo. (7) Segue annotazione della stessa mano: Tradite fuerunt superscripte littere Iacobo de Bardo de Valentia cursori, die decima aprilis, qui regias litteras attulerit⁽⁷⁾.

DOC. 3

1429, luglio 30, Genova.

Bartolomeo Capra, arcivescovo di Milano e governatore di Genova, insieme con i membri del Consiglio degli Anziani e dell'Officium Provisorum contra Paulum Ciconiam informa Alfonso d'Aragona dei provvedimenti presi contro Paolo Ciconia ed i suoi congiunti.

A.S.G., A.S., Litterarum registri, reg. 1779, cc. 193r./v.

Domino regi Aragonum.

Serenissime ac preclarissime princeps, facile credimus Maiestatem Vestram, fama, ut assolet, omnia vulgante, cognovisse quod cum, mense exacto⁽¹⁾, informationes quedam nobis suggente forent Paulum Ciconiam, unius navis patronum, violenter interceptisse navem quedam⁽²⁾ Catalanorum, haud mediocri mesticia tota hec civitas indoluit; itaque raptim uxor, soror, frater, multique alii propinquorum suorum in custodiis detenti sunt, bonaque omnia publice descripta atque interdicta⁽³⁾, tantaque acerbitate processum est, ut appareret⁽⁴⁾ nullum scelus, quantumque atrox, posse⁽⁵⁾ severius vindicari, quemadmodum⁽⁶⁾ subditis regis ceterisque omnibus civibus ac peregrinis innotum⁽⁷⁾; sed⁽⁸⁾, paulatim evanescente fidem eius rei, ac tandem comperto informationes vanas esse⁽⁹⁾, puduit⁽¹⁰⁾ nos in re vana tam credulos fuisse. Nunc nunc vero allatum nobis est Paulum ipsum, avaricia atque tedio pacis ductum, contra promissiones factas, contraque fideiussiones ab eo prestitas, perfide expugnasse ac cepisse naviculas⁽¹¹⁾ aliquot Catalanorum, qui rumor adeo nobis permolestus⁽¹²⁾ fuit, ut vix quicquid nobis eque ingratum accidere potuerit.

Maxime enim nos urit quod scelestus predo Deus, ius fasque ac fidem et honorem nostrum tam facile contemptui habuit, tantoque dolore simul atque ira exardemus, ut spoliatis, qui ab homine amico tam hostilia passi sunt, ira nostra non cedat, gravisque nos lesos quam illi ipsi iure et merito arbitremur. Verum, quia odisse malum non est satis, nisi sceleri ultionem comparemus, est nobis ratum propositum adhibere mox expedites provisiones, quibus ille aut maria deferat, aut captus tandem iustas penas luat, inque hac re strenue paranda eam operam damus, ut segnissimum aut lenti nomen numquam nobis ascribi possit.

Dignum autem arbitrati sumus de his omnibus Maiestatem Vestram certiore reddere, primum, ut intelligat id facinus esse nobis et toti civitati ingratisimum, deinde⁽¹³⁾, esse maxime nobis cure hunc predonem fugare, persequi, perdere, ita ut⁽¹⁴⁾ perditus iste latro nec infestare maria, nec in Catalanos aut alios ulterius grassari possit.

Nos autem, ut in ea re omnem curam operamque conferemus, ita in queque respicientia, decus et gloriam Vestram nos offerimus, prompto semper affectu paratos.

Data trigesima iulii.

Bartholomeus, archiepiscopus etcetera, et Consilium etcetera ac Officium Provisorum contra Paulum Ciconiam⁽¹⁵⁾.

Note:

(1) mense exacto aggiunto in soprilinea. (2) quedam corretto su quodam (3) Segue depennato sunt (4) appareret aggiunto in soprilinea. (5) posse corretto in soprilinea su potuerit depennato. (6) Segue depennato et tachigrafico. (7) quemadmodum ...

innotum aggiunto in margine destro. (8) *Segue depennato* cum (9) *Segue depennato* irritato omne processu, omnia in pristinum statum relaxata sunt (10) *Segue depennato* -que (11) *naviculas corretto in sopralinea su naves depennato*. (12) *Segue depennato* et ingratus (13) deinde *corretto in sopralinea su atque depennato*. (14) *Segue depennato* deinde, ut Serenitas regia se etiam concitet in perniciem eius, atque adhibeat insuper provisiones quibus (15) *Segue annotazione di mano diversa*: In suprascriptis et infrascriptis litteris facta est additio hec: Die ultima iulii. Ceterum, ut omnem moram procul tolleremus, hodie stipendio conduximus naves Francisci Spinule et Simonis Catanei cum hominibus quingentis, hinc, auspice Deo, recessuras intra diem vigesima augusti, qui hunc predonum persequantur et perdant, itaque confidimus nequiciam eius parum esse duraturam.

DOC. 4

1429, luglio 31, Genova.

Il governatore ed il Consiglio degli Anziani concedono al vicario del governatore i più ampi poteri per agire contro Paolo Ciconia e tutti i suoi complici.

A.S.G., A.S., *Diversorum registri*, reg. 512, c. 100r.

+ Die ultima iulii

Reverendissimus⁽¹⁾ dominus ducalis lanuensium gubernator et spectabile Consilium Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatorum, intendentes castigationi nonnullorum civium male correctorum, qui propter eorum commoda nituntur Rempublicam evertere ac in ruinam ponere, ut ceteris cedat exemplo, volentesque procedere contra Paulum Ciconiam, patronum cuiusdam navis nuper piraticam exercentis, et contra quoscumque complices et sequaces ipsius ac etiam fideiussores et bona eorum et cuiuslibet ipsorum, deliberaverunt et mandaverunt et autoritate presentis baillie deliberant et mandant quod elegans legumdoctor dominus vicarius gubernatorius possit et debeat procedere contra dictos Paulum, complices et sequaces, eorumque et cuiusvis eorum fideiussores et bona, ubicumque reperta fuerint, de iure et de facto, servata forma capitulorum Communis Ianue et non servata⁽²⁾, secundum quod eidem domino vicario visum fuerit.

Dantes et concedentes sibi omnimodam potestatem et bailliam procedendi contra predictos Paulum, sequaces et complices ipsius et fideiussores et bona eorum, ut supra dictum est, tam occasione novi excessus per eos commissi, quam etiam quorumcumque aliorum excessuum decetero forte committendorum; approbantes demum omnia et singula per ipsum dominum vicarium superinde fienda et administranda.

Note:

(1) *In margine sinistro*: Contra Paulum Ciconiam et complices (2) servata ... non servata aggiunto in margine sinistro.

DOC. 5

1430, aprile 27, Genova.

Il governatore ed il Consiglio degli Anziani pregano re Giovanni II di Castiglia di non dare asilo nei suoi porti a Paolo Ciconia, ma, anzi, di volerne favorire la cattura.

A.S.G., A.S., *Litterarum registri*, reg. 1779, c. 228r.

Serenissimo et preclarissimo principi et domino, domino Iohanni, Dei gratia regi Legionis et Castelle etcetera.

Serenissime ac preclarissime princeps nobis percolendissime, si forsitan Maiestatem Regiam latet magnitudo scelerum que Paulus Ciconia, ductor unius navis, multipliciter admisit, hoc saltem summatim sibi et toti orbi notissimum esse arbitramur: eum scilicet predando ac latrocinando ita se gessisse, ut nobis opus fuerit non modo eum exilio damnare, immo armatis navibus persequi ac fugare.

Neque enim in presentia expedit enumerare que sint mala eius facinora, neque sine rubore quodam lanuensis nominis materia hec attingi potest; hoc unum dixisse contenti sumus: esse nos veris relatibus instructos hunc hominem, ex toto fere orbe⁽¹⁾ eiectum ac profugum, agitare animo, ut se receptaculo regionum portuum tueatur, arbitrans hanc⁽²⁾ esse salutis sue solam ac unicam viam.

Nos autem, Excellentissime Princeps, qui nobis conscii sumus devotionis nostre erga Maiestatem Regiam, quique scimus eiusmodi perditos homines, quibus regia animus esset infensus, numquam nos esse recepturos, aut aliquo opis genere adiuturos, clementiam, immo iusticiam regiam precari⁽³⁾ constituimus ex animo, ut pro Deo, ac iusticia et honore nominis regii, velit hunc predonem, hostem patrie, cui nichil debet esse tutum⁽⁴⁾, capere ac vinctum servare, ut qui ab eo spoliati sunt opere tanti principis restaurentur, aut saltem pati ac permittere ut ubique portuum ac terrarum⁽⁵⁾ regiarum capi ac perdi impune possit a navibus nostris; quocirca, quemadmodum indecorum⁽⁶⁾ est eiusmodi predones fovere, ita gloriosum erit perdere ac exterminare, vel saltem ut id fiat permittere.

Nobis, quoque id erit instar beneficii singularis, paratis in queque concernentia exaltationem et gloriam Vestram affectu sincero, qua in re gratissimum erit nobis de mente ac voluntate regia eius litteris fieri certiores⁽⁷⁾.

Data vigesimaseptima aprilis.

Bartholomeus, Sancte mediolanensis etcetera, et Consilium etcetera.

Note:

(1) orbe aggiunto in sopralinea. (2) *Segue depennato* unam (3) *precari corretto in sopralinea su supplicare depennato*. (4) hostem ... tutum aggiunto in sopralinea. (5) *Segue depennato* suarum (6) *Segue depennato* insanie (7) qua... certiores aggiunto in sottolinea.